



Il primo ministro irlandese Bertie Ahern

Irlanda al voto sognando l'unificazione Ieri alle urne pure per referendum e amministrative

ALFIO BERNABEI

LONDRA L'Irlanda ha votato ieri nelle europee per l'elezione di 15 deputati a Strasburgo. Tra i candidati, oltre ai rappresentanti dei principali partiti, si sono messi in lista un prete cattolico, un esperto di riciclaggio di materie industriali, la cantante Dana, un sostenitore della cannabis ed un'altro della «solidarietà cristiana». In contrasto col vicino Regno Unito dove la letargia e il disinteresse hanno fatto precipitare la percentuale di votanti forse ancora più sotto del 25% (in un paese ha votato solo l'1,5% degli elettori) l'affluenza alle urne nella

repubblica irlandese è stata relativamente alta, anche perché c'erano altre preferenze da esprimere di grande importanza per la politica interna. Gli irlandesi hanno votato anche per il rinnovo di 1.627 consiglieri comunali e per l'emendamento di un articolo della costituzione che dice: «lo stato riconosce il ruolo del governo regionale». Con 2.800.000 persone aventi diritto di voto, il paese è stato diviso in quattro grandi circoscrizioni: Dublino, Leinster, Munster e Connaught-Ulster, ognuna coi suoi propri candidati. Nelle sei contee dell'Ulster che furono separate dal resto del paese nel 1921 e che rimangono sotto il controllo britannico si è votato giove-

di scorso. Tutti i risultati verranno resi noti domenica sera. Gli irlandesi stanno attraversando un momento felice nella loro storia che ha riportato fiducia e perfino dell'entusiasmo verso la politica. Ci sono importanti sviluppi verso la riunificazione dell'isola dopo la firma dell'accordo di pace nordirlandese e c'è una forte economia che ha ridotto la disoccupazione e fatto aumentare i salari. C'è un feeling molto positivo verso l'Europa. Secondo un sondaggio del quotidiano Irish Times il 70% degli irlandesi ritiene di poter beneficiare dall'Europa sia sul piano personale che professionale, il 59% è soddisfatto di come l'unione europea viene gestita e il

IRLANDA



Capitale: **Dublino**
 Abitanti: **3.644.000** stima 97
 Superficie: **70.285** Km²

Moneta: **Lira sterlina irlandese**
 Pil: **52.765** ml \$
 procapite 14.710 \$
 Tasso di fecondità: **1,9**
 Elettori: **2.701.500** Seggi: **15**
 Governo: **Centrodestra e Democratici progressisti**
 premier **Bertie Ahern**
 Seggi spettanti: **15**
Si è votato ieri

57% ritiene che l'unione europea possa contribuire al benessere sociale ed economico del paese. Le elezioni indicheranno il grado di sostegno per il Fianna Fail, il partito al governo di corrente centrista e se ci sono movimenti nell'opposizione formata dal Fine Gael. Nonostante che il Fianna Fail sia stato scosso recentemente da alcuni scandali, inclusa la rivelazione che l'ex premier e leader del partito Charles Haughey tenne un amante per 27 anni, la percentuale di preferenze per il partito è salita negli ultimi mesi raggiungendo il 51%. L'attuale primo ministro Bertie Ahern, uno dei protagonisti insieme al premier britannico Tony Blair, dell'accelerazione che ha spinto in avanti il processo di pace al Nord, gode di sempre maggior popolarità col 67% di irlandesi soddisfatti del suo operato. In queste circostanze il Fianna Fail potrebbe uscire da queste europee con otto eurodeputati, uno in più del numero attuale, e consolidare la plat-

taforma di una vittoria quasi certa alle prossime elezioni nazionali. Sempre secondo i sondaggi il Fine Gael, anche questo centrista, si trova in posizione immutata, intorno al 25% di preferenze. A seguito della recente unione di due partiti, il Labour e il Democratic Left, i risultati del voto daranno un'indicazione se l'elettorato vede in questo tandem un possibile futuro per un'opposizione di sinistra. Al voto europeo si sono presentati anche i verdi, il Socialist Party e gli Independent. Tra i candidati di quest'ultimo partito c'è la cantante Dana, vincitrice di un festival della canzone in eurovisione. Si presenta come cattolica nella circoscrizione del Connaught-Ulster in una lista che include come suo rivale un prete cattolico di 58 anni, Liam Sharkey. Gli occhi sono comunque puntati sulla circoscrizione di Dublino che dovrebbe riconfermare due vecchi eurodeputati come Niall Andrews del Fianna Fail e Mary Bonetti del Fianna Gael.

Germania, la Cdu assapora il sorpasso

Il cancelliere Schröder rischia di pagare cara la crisi degli alleati Verdi

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

GERMANIA



Capitale: **Berlino**
 Abitanti: **82.012.000** stima 97
 Superficie: **357.021** Km²

Moneta: **Marco tedesco**
 Pil: **2.252.343** ml \$
 procapite 27.510 \$
 Tasso di fecondità: **1,3**
 Elettori: **66.390.900** Seggi: **99**
 Governo: **Socialdemocratici e verdi**
 premier **Schroeder**
 Seggi spettanti: **99**
Si vota domani



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

BRUXELLES Il sospiro di sollievo, domenica scorsa, s'è sentito dal Baltico alle Alpi. In quel quasi dieci per cento in più preso dalla Spd nelle elezioni regionali di Brema ci sono tante cose che hanno valore solo lassù, nella città-stato che è il più piccolo Land della Germania (il prestigio del borgomastro uscente, il recupero d'analista di dissidenti, l'astensionismo che ha gonfiato la percentuale e chissà quante altre localistiche combinazioni) e però quel risultato è stato benedetto. Significa che i socialdemocratici hanno, certo, le loro difficoltà ma non sono in una crisi nera. Che i sondaggi che continuano a darli staccati di cinque-sei punti dalla Cdu possono, quanto meno, essere discussi. E che, se ci sarà, il sorpasso sarà sul filo del rasoio. Niente di umiliante, ma al massimo il segnale d'un fatto che in fondo era scontato: nei mesi scorsi il governo in carica ha dovuto prendere decisioni difficili e almeno per una parte dell'elettorato impopolari. Ma ogni governo che cambi radicalmente il segno politico d'un paese. Succede. Quest'inverno, quando infuriavano le polemiche, la destra faceva campagna contro la legge sulla doppia cittadinanza, il cancelliere Schröder e un buon numero dei suoi ministri si contraddicevano un giorno sì e un giorno no, i sindacati erano scontenti e la Confindustria minacciava il boicottaggio economico, allora si che le cose s'erano messe allegro. Le elezioni nell'Assia, il Land di Francoforte, mostrano che non funzionava neppure il «Kanzlerbonus», quel pacchetto di voti che sempre va al partito del cancelliere come riconoscimento del suo carisma (e del suo potere): la Spd avanzò pochissimo, troppo poco per compensare la rovina dei Verdi. L'Assia, che era stata la culla dei governi rosso-verdi, andò perduta e andò perduta pure la maggioranza su cui il governo di Bonn poteva contare al Bundesrat, la Camera dei Länder che ha il potere, se vuole, di bloccare le leggi di spesa.

Allora si profilò una crisi della coalizione rosso-verde. C'è ancora? Come usciranno i protagonisti dell'alleanza di governo dalle elezioni

di domani? La risposta rischia di essere drammaticamente semplice per i Verdi. I sondaggi per il partito di Joschka Fischer sono rovinosi. Alcuni mettono in dubbio addirittura la possibilità che esso riesca a superare la faticosa soglia del 5% al di sotto della quale, secondo la legge elettorale tedesca, non si ottengono deputati. Sarebbe più di un dimezzamento rispetto alle ultime europee. I motivi alla base di prospettive tanto nere sono molteplici. La guerra nel Kosovo, innanzitutto, con la spaccatura che è stata superata faticosamente nel congresso di Bielefeld qualche settimana fa, ma che ha eroso una parte consistente dell'elettorato. Le difficoltà - come dimostra l'Assia - preesistevano però alla guerra e vanno ricercate nell'insoddisfazione con cui i settori legati alle radici più tradizionali del movimento ecologico e pacifista avevano già accolto gli inevitabili compromessi legati alla presenza nel governo. I Verdi sperano di recuperare verso il centro, specie nel serbatoio di voti che fu dei liberali (la Fdp è comunque allo stremo), quello che hanno perso nell'universo alternativo e di sinistra. Ma a giudizio degli osservatori è troppo presto perché questo spostamento si consolidi. C'è chi

non esclude l'ipotesi, piuttosto, che sia l'attuale gruppo dirigente verde, Fischer in testa (e con lui certamente il franco-tedesco Daniel Cohn-Bendit), a lasciare il partito, forse per fondarne uno nuovo.

Il disastro verde, se sarà confermato dalle urne, tenderà a rafforzare nella Spd le tendenze verso una grossa Koalition con la Cdu, che è, fra l'altro, la formula scelta per Brema, con l'assenso del cancelliere, dopo il voto di domenica. È difficile che il partito che fu di Helmut Kohl e ora è presieduto da Wolfgang Schäuble accetti questa prospettiva nell'immediato, specie ora che la fine della guerra nei Balcani ha allontanato dall'orizzonte ogni spirito di «union sacrée». Ma è certo che una parte della Spd, e particolarmente quella vicina al cancelliere e al suo entourage, non sarebbe per niente aliena da un mutamento di alleanza. Sarebbe certo ingeneroso leggere in questa chiave la clamorosa svolta segnata nei giorni scorsi con la pubblicazione del documento Schröder-Blair sulla «modernizzazione» della linea economica (ed ideologica) della sinistra: sui temi della riforma dello stato sociale, della necessità di alleggerire la fiscalità per le imprese e della flessibilità del lavoro, il proces-

so di revisione, da parte di un «brain trust» guidato dal ministro alla cancelleria e mentore di Schröder Bodo Hombach, era in atto da tempo. Ma certamente l'accentuazione degli aspetti della politica socialdemocratica nel senso della «neue Mitte», il nuovo centro (da intendersi sia in termini sociali che politici) su cui il cancelliere aveva impostato la sua vincente campagna elettorale, faciliterà una eventuale ripresa del dialogo con i cristiano-democratici, ancorché questi, giustamente inquieti per il proprio elettorato, si siano affrettati a bollare come «strumentale» e «non credibile» la svolta londinese di Schröder.

Comunque sia, una cosa è certa. La grosse Koalition non è dietro l'angolo. La crisi dei Verdi, lo scontro della guerra e lo spostamento verso il centro della leadership socialdemocratica la rendono più vicina. Ma per ora c'è solo da vedere se la Cdu-Csu, come dicono i sondaggi, riuscirà davvero a compiere il sorpasso sulla Spd, concretizzando, a livello tedesco, ciò che Helmut Kohl sognava avenga a livello europeo: il grande sorpasso del Ppe, trasformato in coacervo di tutti i moderati europei, sulla famiglia socialista.

IN PRIMO PIANO

Belgio, lo scandalo diossina avvelena anche le elezioni

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BELGIO



Capitale: **Bruxelles**
 Abitanti: **10.189.000** stima 97
 Superficie: **30.528** Km²

Moneta: **Franco belga**
 Pil: **250.710** ml \$
 procapite 24.710 \$
 Tasso di fecondità: **1,5**
 Elettori: **8.041.700** Seggi: **25**
 Governo: **Socialista e cristiano social**
 premier **Jean-Luc Dehaene**
 Seggi spettanti: **25**
Si vota domani

BRUXELLES La signora Celia, intervistata da un giornale popolare francofono mentre cucina un pollo arrosto, grida: «È tutto un complotto». Il pollo, ben fotografato tra le mani della casalinga, è belga, il complotto è quello contro il capo del governo, il cristiano-democratico fiammingo, Jean-Luc Dehaene, disperatamente in una lotta contro il tempo a limitare i danni politici e sanitari dello «scandalo diossina». Ma la signora Celia non è una casalinga qualunque. È la moglie di Dehaene che teme, a ragione, che il marito possa davvero fare la fine del volatile, maciullato dal triplo voto: per le europee, per il parlamento federale e le assemblee regionali. Le premesse ci sono tutte perché la coalizione di centro-sinistra, che governa il Belgio dal 1991, faccia le valigie inseguita dal voto di protesta dei belgi. I sondaggi degli ultimi giorni sono chiarissimi: il 30% dei belgi avrebbe già deciso di cambiare il proprio voto, inviperiti dalla palese incapacità del sistema di affrontare con tempismo ed efficienza l'emergenza alimentare, un'incapacità che si è sommata ad altre gravi manchevolezze dell'apparato politico ed amministrativo del Regno, il «cuore» dell'Europa comunitaria.

Il premier Dehaene rischia grosso insieme ai partiti di governo: i due cristiano sociali, il Cvp fiammingo e il Psc vallone, ed i due socialisti, l'Sp fiammingo e il Ps vallone. La caduta di fiducia, già annunciata come conseguenza dello scandalo della pedofilia e del «mostro Duntoux», scandita dalle «marce bianche» per tutto il paese, preceduta dal clima di sospetto per innumerevoli casi di corruzione, tra cui il processo per gli elicotteri Agusta che ha costretto alle dimissioni il socialista fiammingo Willy Claes, il segretario

Belgio potrebbe essere arrivato al giro di boa della sua complessa e, tutto sommato, recente storia. Non è tanto il fatto che il governo possa cambiare colore, magari grazie all'avanzata dei liberali e dei Verdi. I sondaggi lo hanno previsto, calcolando una flessione dei socialisti ma anche del partito di Dehaene. Piuttosto perché il Regno di Alberto e dell'«italiana» Paola Ruffo di Calabria, che si regge sul fragile equilibrio costituzionale benedetto dal defunto Baldovino, mostra di non farcela a metabolizzare il contrasto di fondo tra le due anime che lo compongono. E cioè tra il Nord fiammingo, tecnologico, efficientista sino all'esasperazione produttivista in agricoltura che è all'origine dello «scandalo diossina», ed il Sud francofono, una volta ricco di miniere ed adesso accusato di succhiare dal bilancio pubblico le risorse per lo stato sociale.

Il pericolo, spesso esorcizzato, è che la spaccatura del paese cerniera d'Europa possa diventare fisica. Quelli del nord verso l'Olanda, quelli del sud verso la Francia. Gli umoristi nazionalisti rappresentati dal temutissimo Vlaams Blok, con roccaforte in Anversa, sono in crescita. La disaffezione degli europei, manifestata già nel forte astensionismo di britannici, olandesi e danesi, in Belgio potrebbe prendere forme di rivolta preoccupanti. «Il Belgio muoia!», è lo slogan del Vlaams Blok pronto a sbarcare con un voto a valanga anche a Bruxelles dove i belgi fiamminghi soffrono il doppio acerbamento degli ospiti stranieri, un decimo su un milione di abitanti, e dei francofoni invadenti. Il timore è tale che l'ex ministro dell'Interno, Tobback, leader del partito socialista fiammingo, ha chiesto agli elettori francofoni di Bruxelles di votare un partito democratico fiammingo pur di sbarrare la strada all'ondata neofascista.

generale della Nato predecessore di Solana, difficilmente sarà attenuata dall'ingresso del Belgio nel sistema della moneta unica europea. Un traguardo importante, raggiunto con grandi sforzi e nonostante un debito pubblico anche più alto di quello italiano. Il quotidiano «Le Soir» ancora ieri ha definito «catastrofico» il bilancio di governo del paese. Ma ha fatto più sensazione nell'opinione pubblica il giudizio fatto cadere su Dehaene dalla «Libre Belgique», quotidiano tradizionalmente vicino ai social-cristiani, il quale ha chiesto al premier di lasciare il campo essendo ormai diventato una «caricatura» di se stesso.

Paese cuscinetto tra Francia e Germania, sede politica dell'Unione europea e della Nato, una capitale invasa da un esercito di funzionari internazionali ad alto reddito, il

Il Rabbino al Papa: via la croce da Auschwitz

Discorso di Wojtyla nel Parlamento polacco. «L'Europa unita si fonda sui valori»

ALCESTE SANTINI

VARSAVIA La nuova Europa in costruzione potrà essere «duratura» solo se sarà «politica e culturale e non solo economica», ancorata a valori come «la solidarietà ed il diritto al lavoro», a cui guardano in particolare i giovani, e se saprà superare le «nuove divisioni ed i conflitti», riferendosi a quello jugoslavo appena conclusosi, e se non si appiattirà sul «modello di vita consumistico». Lo ha affermato, ieri, Giovanni Paolo II parlando, primo Papa nella storia, davanti ai membri delle due Camere

riuniti nella sede del Parlamento polacco.

«Nessuno - ha annotato con una ironia - poteva immaginare che io venissi qui con questa uniforme» (da Papa, n.d.r.), alludendo al generale Dambrowski che, come dice l'inno polacco cantato da tutti i parlamentari nel salutare l'illustre ospite e compatriota, raggiunse la Polonia dall'Italia in aiuto della patria. Ha, quindi, rievocato i passaggi salienti e drammatici degli ultimi vent'anni, si è compiaciuto per i progressi democratici ed economici raggiunti dalla Polonia dalla svolta del 1989 ad oggi, ma ha ammonito che

«una democrazia senza valori si converte facilmente in totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia». Ha voluto dire che la democrazia è vuota se «uno Stato non è sensibile ai bisogni dell'uomo concreto», riferendosi ai minatori, ai contadini, agli insegnanti, agli infermieri, ai pensionati, che hanno manifestato, nei giorni scorsi, per le loro difficili condizioni di vita.

Ma il tema principale del discorso ha riguardato l'Europa, tenendo anche conto delle elezioni in corso nei paesi della Cee per il rinnovo del Parlamento europeo. A tale proposito ha detto che «la

S. Sede ha sostenuto sin dall'inizio l'integrazione della Polonia con l'Unione europea». Ma il problema è di accelerare, «con nuove iniziative, il processo di integrazione dell'Europa». Parlando nel 1985 al Parlamento di Strasburgo disse che non si potevano dimenticare i popoli che non vi erano rappresentati. Ieri ha affermato che l'Europa deve respirare di «due polmoni». Solo se comprenderà i paesi dell'Atlantico agli Urali, l'Europa potrà svolgere un ruolo di rilievo in un mondo in cui gli Stati Uniti sono rimasti soli a dominare dopo il crollo del blocco sovietico. Papa Wojtyla

solicita, quindi, la formazione di un forte ed autorevole polo europeo che operi in collaborazione con il resto del mondo facendosi guidare dai valori della «solidarietà e condisione».

È questa «la grande sfida» che si presenta alla fine del XX secolo ed all'inizio del XXI. Ed alla Polonia ha affidato il compito di fare da «ponte» per una nuova riflessione sull'Europa, da Lisbona a Mosca. Ed è significativo che, incontrando nel pomeriggio i vescovi polacchi, li abbia stimolati a farsi carico di questa prospettiva in vista del Sinodo dei vescovi europei dell'est e dell'ovest, che si



Il Papa durante il suo discorso al Parlamento polacco T. Kienle/ Ap

terrà il prossimo novembre in Vaticano.

In attesa di proclamare, domani domenica, 108 beati martiri del nazismo, Giovanni Paolo II si è raccolto, ieri pomeriggio, in preghiera presso il monumento per le vittime dell'Olocausto nel

Ghetto di Varsavia. Il Papa è stato accolto da una grande folla e dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche polacche, Jerzy Kichler. Questi ha espresso al Papa «gratitudine» per quanto ha detto e fatto per la Shoah, sottolineando di non condividere la richiesta, fatta nella mattinata dal Rabbino capo, Joskowicz, per il quale andrebbe rimossa la croce posta nei pressi di Auschwitz, a ricordo della visita fatta dal Papa nel giugno 1979, quando elevò quel luogo a «Golgota del mondo contemporaneo». Le altre croci poste da cattolici di destra erano state rimosse prima della visita.

